

Sparsi

DOTT. ULRICO BIONDI



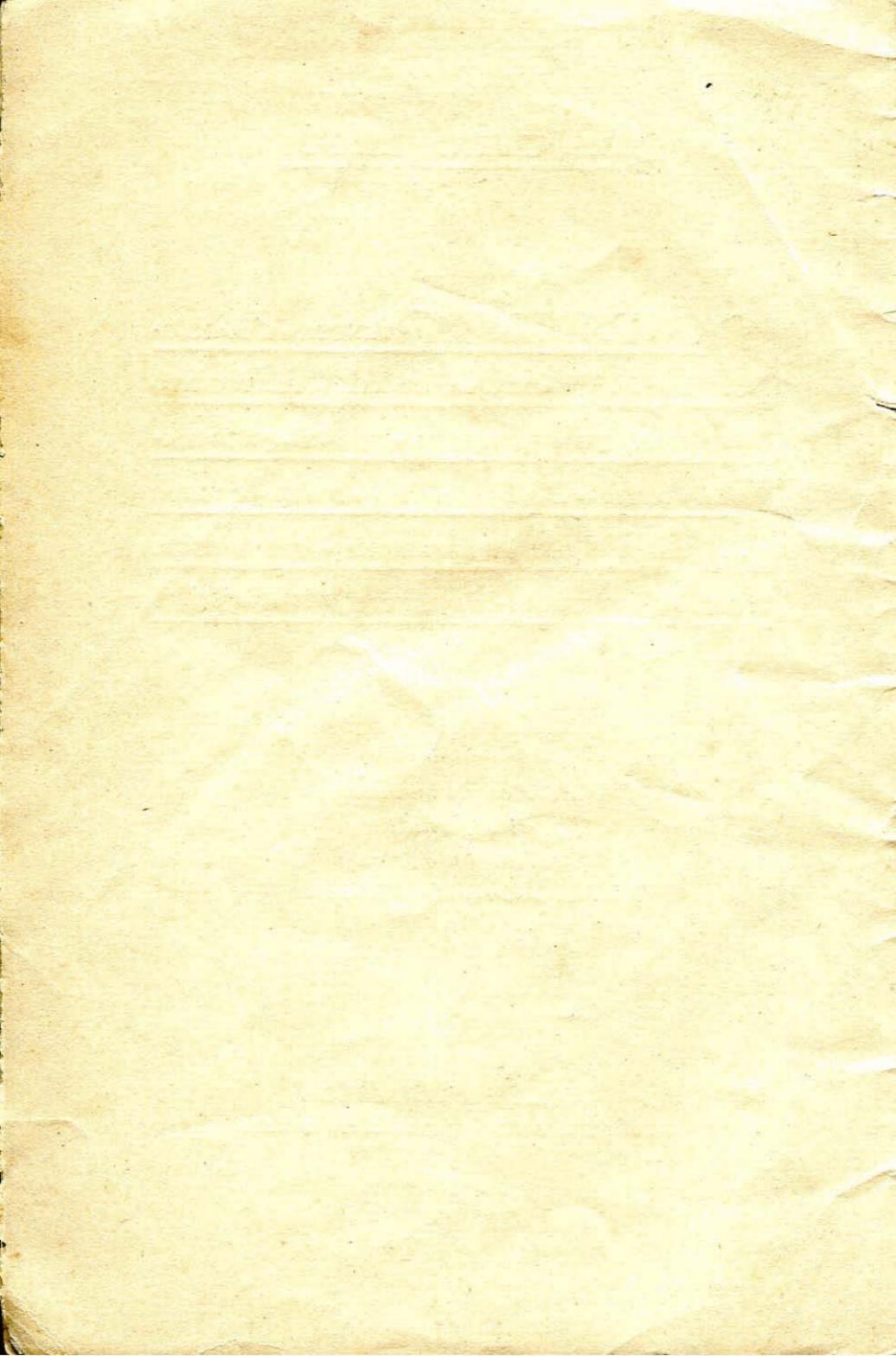
CONFERENZA • TENUTA • L'8 • MAG-
GIO • 1898 • NEL • GINNASIO • PAREGGIATO
DI • CITTÀ • DI • CASTELLO • PER • L' INAUGURA-
ZIONE • DELLA • BANDIERA • DELLE • SCUOLE
SECONDARIE • CON • PRAFAZIONE • DEL • DOTT.
PIETRO • TOMMASINI-MATTIUCI. *ed ed ed ed ed ed*

*Per il ricordo marmoreo
ai Tifernati
caduti in Africa*

CITTÀ DI CASTELLO

TIPOGRAFIA DELLO STABILIMENTO S. LAPI

1898



DOTT. ULRICO BIONDI



CONFERENZA • TENUTA • L'8 • MAG-
GIO • 1898 • NEL • GINNASIO • PAREGGIATO
DI • CITTÀ • DI • CASTELLO • PER • L' INAUGURA-
ZIONE • DELLA • BANDIERA • DELLE • SCUOLE
SECONDARIE • CON • PRAFAZIONE • DEL • DOTT.
PIETRO • TOMMASINI-MATTIUCI. 



CITTÀ DI CASTELLO

TIPOGRAFIA DELLO STABILIMENTO S. LAPI

1898

Vi ho chiamato, o giovani, non già a celebrare una delle tante feste di cui siam ricchi noi italiani, chè queste mal s'addicono al momento presente; ma vi ho chiamato perchè udiate ricordare una data delle più feconde di bene per la patria nostra, che nella prima convocazione del Parlamento subalpino riconosce una di quelle pietre, mi sia permessa una frase vecchia, che inalzarono l'edificio nazionale.

Parve opportuno a me e a' maestri vostri di inaugurare in questo giorno la nuova bandiera per le Scuole Secondarie; quella bandiera dai colori nazionali che " tanti petti ha scossi e inebriati. " E come essa parlò subito alle anime generose e gentili, là sui campi di battaglia, " con le ispirazioni e gli effetti delle virtù onde la patria sta e si augusta. ", a voi dica il dover vostro: amore allo studio, alla famiglia, alla patria. Il bianco vi dica la fede serena alle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi; il verde, la perpetua rifioritura della speranza a frutto di bene; il rosso, la

passione e il sangue dei martiri e degli eroi.¹ Più che mai ora abbiamo bisogno di ritemperarci nei ricordi di un passato che è abbastanza vicino a noi perchè si possa ancora sperare che i germi di quel forte e generoso e indomato sentire, di quel perseverante aspirare ad un ideale di grandezza ch'ebbero i nostri avi, non sieno già estinti. E persuadiamoci che non "la stella d'Italia", ha accompagnati al Campidoglio i passi di loro, ma il volere e l'accorgimento e la tenacia.² Pieni la mente dei fatti gloriosi che ci diedero una patria, guardate fidenti, ma buoni, saggi, studiosi, all'avvenire. E a voi ripeterò l'esortazione del nostro massimo poeta, di Giosuè Carducci: "tornate, o giovani, alla scienza e alla coscienza de' padri, e riponetevi in cuore quello che fu il sentimento, il voto, il proposito di quei vecchi grandi: L'Italia avanti tutto! L'Italia sopra tutto."

P. TOMMASINI-MATTIUCI.

¹ G. CARDUCCI, *Per il tricolore.*

² T. CASINI e V. FIORINI, in *Bibl. st. d. Risorg. it.*

Colleghi e studenti,

Mi sento lusingato dell'incarico che i Sigg. Direttori di queste scuole secondarie hanno inteso affidarmi, di celebrare l'inaugurazione della nostra nuova bandiera; solo però attribuendo tale scelta al fatto che io sono tra quei due insegnanti, qui presenti (e l'amico prof. Serafini può sapere chi l'altro sia), i quali circa vent'anni addietro videro sorgere rigoglioso e promettente di vita il vecchio vessillo, oggi lacero e ridotto a brandelli.

E tanto più mi sento lusingato di talè incarico, giacchè per la modesta cerimonia assai opportunamente si fissava questa ricorrenza storica, questa data sacra alla patria e al culto degli ideali più puri, la convocazione del primo Parlamento subalpino, diretta emanazione di quello statuto Albertino, che segnò, 50 anni or sono, il primo passo sulla via delle libere istituzioni e del risorgimento nazionale; di quello statuto troppo, forse, a torto, oggi da alcuni vilipeso e da altri glorificato.



È tutto un effluvio di vita nova, che aleggia d'attorno a noi, o giovani, in questo rifiorire di primavera, e dovunque l'aprile ci ha recato un risveglio portentoso e salutare delle attività e delle intelligenze, sebbene momentaneamente assai angosciose siano, pur troppo, le condizioni che il paese attraversa.

Ma scambiatoci l'augurio sincero che torni al più presto la calma e si provveda con sagge riforme e con pronti rimedi al malessere generale, è bello osservare come in questi giorni l'Italia all'esposizione di Torino si è preparata a fornire la dimostrazione delle sue energie, dei progressi nell'agricoltura e nelle arti e dello sviluppo nel campo dell'operosità industriale e commerciale, e la manifestazione lusinghiera di preziose attitudini al lavoro, — veri coefficienti della ricchezza nazionale.

È mentre a Parigi, alla Sorbona, per iniziativa di Madama Adam e di altri letterati, con una conferenza storica si solennizza il quarto centenario di Vasco de Gama, continuatore tenace del viaggio del Diaz al Capo di Buona Speranza, a Firenze si celebrano le feste centenarie del Toscanelli e del Vespucci, — l'intrepido esploratore, che, più fortunato del Colombo, poté dare il suo nome al nuovo continente, — ad Asti, per iniziativa del bravo Ottolenghi s'inaugura la mostra agraria, e a Torino la colossale esposizione richiama gente d'ogni paese. — Ferve il lavoro!

In mezzo a questo febbrile risveglio delle atti-

vità paesane, mentre si preparano le grandi onoranze al Leopardi, — il poeta dello sconforto e dello scetticismo, — lo Statuto e il Parlamento subalpino sono commemorati degnamente.

Si è voluto ricondurre questi eventi alla loro genesi storica, poichè lo statuto di Carlo Alberto 4 marzo '48 costituisce il substrato della forma rappresentativa, che attualmente ci governa, sorta sulle rovine dell'assolutismo, il quale pure in Piemonte aveva salde radici.

E questa carta costituzionale è legata al nome di Carlo Alberto, nel primo periodo del suo regno, dal '31 al '47, lento a quei principi di progresso e di riforme, da cui si lasciò poscia trascinare nel '48, incalzanti gli avvenimenti e sospingente il popolo, che lo aveva ammirato qual principe di Caringano fra i primi sostenitori del costituzionalismo, ed ora dubitava che l'antica sua fede si fosse affievolita e le antiche sue convinzioni si fossero cangiate.

*
* *

In Torino, infatti, nel '31, quando Carlo Alberto sali al trono, dominavano principalmente i frati, i gesuiti e la vecchia aristocrazia, e con essi il nuovo re, che, temendone, lasciò intatti i decrepiti ordinamenti piemontesi, non potendo forse ancora adempiere le promesse che aveva date ai liberali.

Era egli amante di governo ristretto; ma lo avrebbe allargato, se l'occasione di aggiungere nuovi possessi al suo regno si fosse offerta. — Una grande speranza e un forte impulso potevano riscaldare l'animo suo e indurlo a romperla col pas-

sato, lasciandosi trascinare dal soffio dei nuovi tempi. Di solito melanconico e serio; di aspetto non bello, ma grave e maestoso; incerto ed ondeggiante nelle risoluzioni; amante delle lettere e protettore dei letterati.

Tale la figura di Carlo Alberto.

E uno storico imparziale, Cesare Balbo, così ce la presenta nel *Sommario della storia d'Italia*:

“ Carlo Alberto, vivissimo all'indipendenza, era lentissimo alla libertà, nè, io credo forse e potrei dire so, per odio o vil paura ad essa, ma per nobilissima paura che questa nocesse a quell'acquisto d'indipendenza, che era insomma il primo, il grande, il supremo de' suoi pensieri. È certo, che questo spiega e le antiche e le intermediarie e le ultime azioni di lui, e le sue virtù e i suoi errori, le sue lentezze, le sue titubanze, le sue ostinazioni. Ad ogni modo al settembre del 1847 non s'era fatto un passo, non una riforma in Piemonte. Nè una festa o un tumulto, che fu gran vantaggio a tener nuovi gli animi all'opere reali. Nè a settembre stesso ed ottobre fu altro che una lettera confidenziale, ma confidenzialmente fatta pubblica, dove Carlo Alberto diceva che se la Provvidenza mandava la guerra d'indipendenza, co' suoi figli a cavallo se ne farebbe capo. — Il mondo sa come essi adempissero la promessa. allora non fece grande effetto. L'opinione era alle riforme, di che il re non faceva nè diceva nulla. „

*
* *

Ma i fati della patria instavano; incalzavano gli eventi. Dal '31 è tutto un fiorire della lette-

ratura, preparatrice del risorgimento nazionale. Impedita la libertà nella vita civile, sorse nelle scienze e nelle arti; impedita nell'azione, crebbe potente nel pensiero, e si riversò ancora nell'azione.

Gli scrittori italiani con le loro opere, sia nel campo storico, sia in quello filosofico, o in quello politico; taluno in robusto verso evocando i lutti della patria, tale altro flagellando con amara ironia le turpitudini dei tempi; alcuni parteggiando per le riforme, altri per un rivolgimento, tenevano acceso negli Italiani il sacro fuoco dell'indipendenza e della libertà.

Quanto alla prima, tutti erano d'accordo nel gridare in faccia allo straniero: "va fuori d'Italia." Ma quanto alla libertà, ci si mirava con differenti mezzi. Alcuni, sugli insegnamenti del Gioberti e del Balbo, sognavano una confederazione degli Stati italiani, avente a capo il pontefice; altri volevano formare una repubblica, capo-scuola e ispiratore il Mazzini.

Onde un presentimento, un'agitazione insolita, vaticinante l'uragano che s'appressava.

I tiranni, paurosi, raccolti nelle loro regge, passavano in rassegna le loro forze e si preparavano ad insoliti avvenimenti; mentre Carlo Alberto si sentiva trascinato a dividere la sorte dei liberali e a tentare di trasformare il suo piccolo stato del Piemonte nel grande stato italiano.

Questi vari ed opposti sentimenti, ora di speranza e ora di sconforto; ora di gaudio e ora di dolore e di sdegno, ma sempre fieri, sempre potenti, ispirarono la schiera dei nostri più grandi ingegni.

La lirica col Giusti, col Rossetti, col Leopardi,

col Berchet e col Poerio esprime le pene, le aspirazioni e gli ardimenti dell'Italia, e la musica colle note sublimi del Rossini, del Bellini e del Verdi serve a diffondere sempre più nelle masse, a popolarizzare, dirò così, il sentimento patriottico e l'odio contro la tirannide; mentre anche la storia e il romanzo e le arti fioriscono a meraviglia.

*
*

Tornando al Piemonte, esso era costituito sulla base di una monarchia assoluta; ma i nobili vi esercitavano un potere, che eguagliava quello della Corona. Il feudalismo, quasi spento nel resto d'Italia, vi si era per tal guisa annidato, da sfidare ogni atto della regia potenza. Quindi il re s'affidava tutto in esso.

Il Piemonte era la Macedonia d'Italia; forti soldati, avvezzi alle armi, rendevano lo stato sicuro e temuto; ma al tempo stesso vi si trascurava l'educazione intellettuale, e i gesuiti vi avevano acquistata tanta potenza, da tenere in soggezione il monarca e i suoi ministri.

Se non che i segnali forieri del vicino risorgimento di questo stato italiano cominciavano a manifestarsi; e se in quasi tutti i principati italiani regnavano inerzia, languore e spossatezza, invece il Piemonte aveva organismi vitali e abitanti tenaci e intelligenti. — I gagliardi ingegni dell'Alfieri e del Lagrangia, e poi del Balbo e del Gioberti furono dei primi a dare il segnale dell'italo riscatto.

Ed in vero il Piemonte in tutto quel periodo che precorse il '48 era stato un centro attivissimo

di propaganda nazionale, un focolare ben nutrito del costituzionalismo e delle libere istituzioni. — Ivi era tutto un popolo che si agitava, anelante di correre in aiuto dei fratelli Lombardi.

Oh! i ricordi gloriosi del '48.... Memorie sante! Come batte forte il cuore d'ogni Italiano al rian- dare colla mente i nobili entusiasmi, le mutazioni inattese e gli avvenimenti miracolosi di quell'anno!

Eselama il Balbo nella citata opera: "Se non " m'inganni quell'illusione troppo frequente che fa " a ciascuno parer grandissimi que' fatti, quelle " sventure in che visse, operò o soffrì, io credo che " l'anno 1848 sia per rimanere uno de' più notevoli " nella storia non solamente della gran rivoluzione " rappresentativa, ma forse anche di quella che " non può non seguire delle nazionalità europee „.

* * *

Se Carlo Alberto fu restio a concedere la co- stituzione; se si lasciò quasi imporre dagli eventi e dal montare delle idee quell'atto solenne, che veniva consacrato il 4 marzo '48, fu però principe leale e mantenitore scrupoloso della fede giurata. Dal 4 marzo egli procedette a capo del movimento liberale italiano senza titubanze o riserve.

Non si può dire altrettanto degli spergiuri Fer- dinando Borbone di Napoli, Leopoldo granduca di Toscana e Pio IX, i quali contemporaneamente a Carlo Alberto avevano concesso ai loro popoli lo statuto, ma poco dopo, pentiti e intimiditi dal par- tito della reazione e dalle amiche nazioni stranie- re, lo avevano sconfessato vilmente.

E Ferdinando II, forse fra tutti il più sfacciato, commise il gran tradimento alla causa italiana; egli tolse ogni franchigia e la stessa costituzione, dopo averla solennemente giurata e dopo aver fatto massacrare dalle sue milizie parecchi cittadini. — Lasciò, è vero, vivere il Parlamento, ma come larva di libertà.

L'indignazione degli Italiani per il contegno di Ferdinando fu generale; i giornali gridavano contro lo spergiuro; ma esso, da buon tiranno, se la rideva; il *dies irae* non era ancor giunto, per quanto non fosse troppo lontano. Questo degno rampollo di esosa stirpe non aveva peranco colmata la tazza dell'ira popolare!

Il pontefice pure era riuscito a forviare l'opinione pubblica e a far concepire le più rosee speranze sui suoi sentimenti liberali; ma gli Italiani ebbero il torto di non ricordare che tutti i papi erano stati in ogni tempo i più grandi nemici dell'unità e dell'indipendenza della patria. Egli pure, seguito a breve intervallo da Leopoldo di Toscana, non meno di lui fedifrago e liberticida, sconfessò la giurata costituzione.

Così dei quattro statuti italiani del '48 unico rimase quello di Carlo Alberto, promulgato il 4 marzo, e che più tardi, per saldezza di propositi nel sovrano e per volere di popolo, poté assorgere all'onore di statuto italiano.

Statuto che ebbe, oltre alla parvenza, anche la sostanza di una vera e propria costituzione liberale; mentre agli altri statuti mancò, pur troppo!, il midollo, tanto da essere chiamati *ombre o larve* di costituzioni.



E il giubilo delle popolazioni fin dall'annuncio dello statuto Albertino fu immenso, o giovani, poichè esse vedevano così finalmente realizzati i loro sogni, soddisfatti i comuni desideri; vedevano per quello trasformato il governo assoluto in costituzionale, nel quale anche il popolo era ammesso a partecipare al potere.

Chi potrebbe dire degnamente degli schietti entusiasmi di quei giorni? E dopo cinquant'anni rievocare quella festa e quel tripudio è grato e commovente ad un tempo.

È scorso mezzo secolo, ma il ricordo è sempre vivo e tenace nei popoli, riscaldato da un altro sentimento, dalla speranza nell'avvenire; la speranza che lo statuto Albertino sviluppi ancora nuovi ed efficaci organismi, faccia germogliare nuovi istituti reclamati dall'alito dei tempi nuovi e dai nuovi bisogni.

Grande fu il giubilo degli Italiani all'annuncio degli statuti; e, per averne un'idea, basta leggere quanto fu stampato in quei tempi, specialmente dai giornali.

Ci limitiamo a citarne uno solo, *Pallade* di Roma, del 15 febbraio '48, n. 168.

Questo giornale fece una satira assai spiritosa all'indirizzo del Guizot, cattivo profeta, non richiesto, delle cose di casa nostra, e nel medesimo tempo rese ragione del perchè fosse uscito in caratteri rossi il giorno innanzi. Ecco l'articoletto:

Pallade, perchè rossa? Vi siete fatta rossa?

— dicevano ieri alcuni a "Pallade", — Sfido io. Dopo che M.^e Guizot aveva detto che a nominare Costituzioni in Italia vi volevano anni ed anni ed anni, e vedere quella di Napoli e udire che aveva echeggiato in Piemonte e prometterla Leopoldo nella Toscana e sfido io che una buona italiana non siasi intesa ribollire il sangue nel cuore, e che, per la gioia dal cuore le sia salito alla testa e apparso sul volto! M.^e Guizot, un ministro del re dei Francesi, politico che osservava sottilmente le cose d'Italia, prendere un marrone di quella fatta! Che dirà M.^e Guizot? O meglio che diranno a lui quei che, secondo il suo giudizio, davano in cotedine? Vi par ella gioia comune codesta? da non diventar Rossi, verdi, bianchi ad un punto? E se si verifica presto quel che "Pallade", pensa, vedrete come diventa! Ella, lo sapete, ha nel volto quello che ha in cuore.

Come si sente, l'ironia è molto fine ed amara, ma più che meritata, e dimostra che gli Italiani del '48 sapevano degnamente tutelare il loro sentimento nazionale e sapevano anche difendere le nascenti libere istituzioni.

**

Oggi gli spiriti si sollevino. *Sursum corda!* L'otto maggio '48 segna l'inizio del parlamentarismo italiano: in quel dì il superbo palazzo Carignano a Torino vide celebrare nelle sue ampie sale la solenne apertura della prima legislatura del Parlamento nazionale subalpino.

Ed oggi Torino, memore e riverente, festeggia il primo atto del governo rappresentativo o parla-

mentare, che seppe con un potente soffio disperdere ogni avanzo dell'assolutismo e della feudalità medievale. Otto maggio! Inizio delle più belle riforme, che si potessero mai attendere e che meglio rispondessero ai principi di libertà e di progresso, in nome dei quali erano sorte. Otto maggio! Inizio di una vita novella, prospera e rigogliosa, di una salda e verace armonia tra sovrano e popolo.

Anche in Toscana era stato aperto il Parlamento sotto felici auspici. Dagli atti parlamentari del Parlamento toscano rilevasi che Leopoldo, nel suo discorso alle Camere dei Senatori e dei Deputati, parlò di libertà interna e di libertà italiana, e mostrò l'intenzione di ampliare lo statuto. Vana promessa!

Disse pure che esso era in pace con tutte le Corti d'Italia e straniere, eccettuata l'Austria, e che si verrebbe presto a consolidare la lega italiana dei principi. Polvere gettata negli occhi del popolo!

Quando il Parlamento piemontese inaugurò le sue sedute, ricorrono oggi cinquant'anni, ferveva già la guerra d'indipendenza coll'Austria, e Carlo Alberto, fedele alla promessa, era alla testa del suo esercito insieme ai figli.

Ecco perchè il discorso inaugurale, il primo discorso della Corona, fu pronunciato da S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano, il quale seppe con elevate parole giustificare l'assenza di Carlo Alberto.

L'inaugurazione riuscì veramente solenne, accompagnata come fu dalla più viva e sincera gioia delle popolazioni in quel giorno memorando.

Ne fanno fede gli atti ufficiali di quella prima

seduta parlamentare, dai quali rilevasi pure che Presidente fu eletto, quale decano d'età, l'Avv. Frascini e che tra i quattro Segretari fu noverato lo storico Ricotti.

E nelle feste odierne torinesi due figure spiccano luminose, oggetto della universale ammirazione, i gloriosi avanzi del primo Parlamento subalpino: il senatore Luigi Ferraris, che è il solo dei membri attuali del Parlamento che abbia giurato l'8 maggio '48; e il senatore Gaspare Cavallini, pure membro di quel primo Parlamento, ma eletto posteriormente al Ferraris. Ad entrambi la patria riconoscente decreta oggi una medaglia commemorativa.

*
**

Otto febbraio '48, annunzio della costituzione piemontese; 4 marzo, promulgazione di essa; 8 maggio, consacrazione del primo atto del governo monarchico rappresentativo. Che ciclo di avvenimenti lieti per la nazione!

Che date memorande queste, 8 febbraio, 4 marzo e 8 maggio!

Quanti ricordi e quanti rivolgimenti in cinquant'anni! Dure prove, speranze, delusioni, cimenti e disastri, ideali, gioie e sconforti....

Ed ora tutta questa manifestazione del lavoro, dell'attività e dell'intelligenza, quale si ammira ad Asti e a Torino, chiaro vi dice, o giovani, che anche l'Italia è capace di salutarì energie, quando si dia all'agricoltura l'aiuto di cui ha bisogno, l'aiuto dell'istruzione e del credito a buon mercato; si dia all'industria la protezione necessaria per metterla

in grado di sostenere la concorrenza; si dia al lavoro il patrocinio illuminato e l'appoggio, che solo può aspettarsi dalla buona legislazione e dalle iniziative private.

Allora si vedrebbe quanto è colpevole lo sfiduciarsi e il darsi senza profitto alla disperazione cieca e irragionevole. È vero che le glorie degli stati e dei popoli più forti passano; la Roma dei consoli informi. La Spagna stessa ce ne dà oggi l'esempio; la nazione che un tempo non vedeva mai tramontare il sole nei suoi vasti domini, oggi vede pur troppo tramontare tutto, persino la potenza delle armate e della sua flotta.

Ma tutto dipende da noi; bisogna, prima di ogni altra cosa, trovare la fiducia illuminata e cosciente in noi stessi.

*
**

Studenti! Questa bandiera, che s'inaugura, rappresenta la dolce speranza che scaturisce dalla vostra giovinezza e che ci dà affidamento di un prospero avvenire.

Così festanti pur noi, che oggi siamo vostri precettori, inaugureremo vent'anni or sono il vecchio vessillo, che ci riempì l'animo dei più lieti auguri e al quale c'ispirammo sempre nel difficile cammino degli studi.

Tra la vecchia e la nuova bandiera voi mirate pertanto una successione portentosa e continua di idee, d'intendimenti e di affetti, come per necessità deve sempre esistere un armonico scambio e passaggio di sentimenti nobilissimi tra professori ed alunni.

Segni questo vessillo, o giovani, l'alba della vostra vita intellettuale, come lo Statuto lo fu dell'Italia anelante alla sua rigenerazione; sia il simbolo della vostra fede inconcussa nei destini della patria e negli eventi principali del nazionale riscatto.

A questa fonte attingete lena e tenacia di propositi per intraprendere gli ardui cimenti della lotta quotidiana.

O giovani, la vostra divisa sia quella dello studio, la vostra bandiera quella delle soddisfazioni dello spirito. Siano le vostre lotte sempre feconde, siano lotte della scienza; e le vostre armi siano i libri, che, come dice il Carducci, saranno le "armi dell'avvenire".

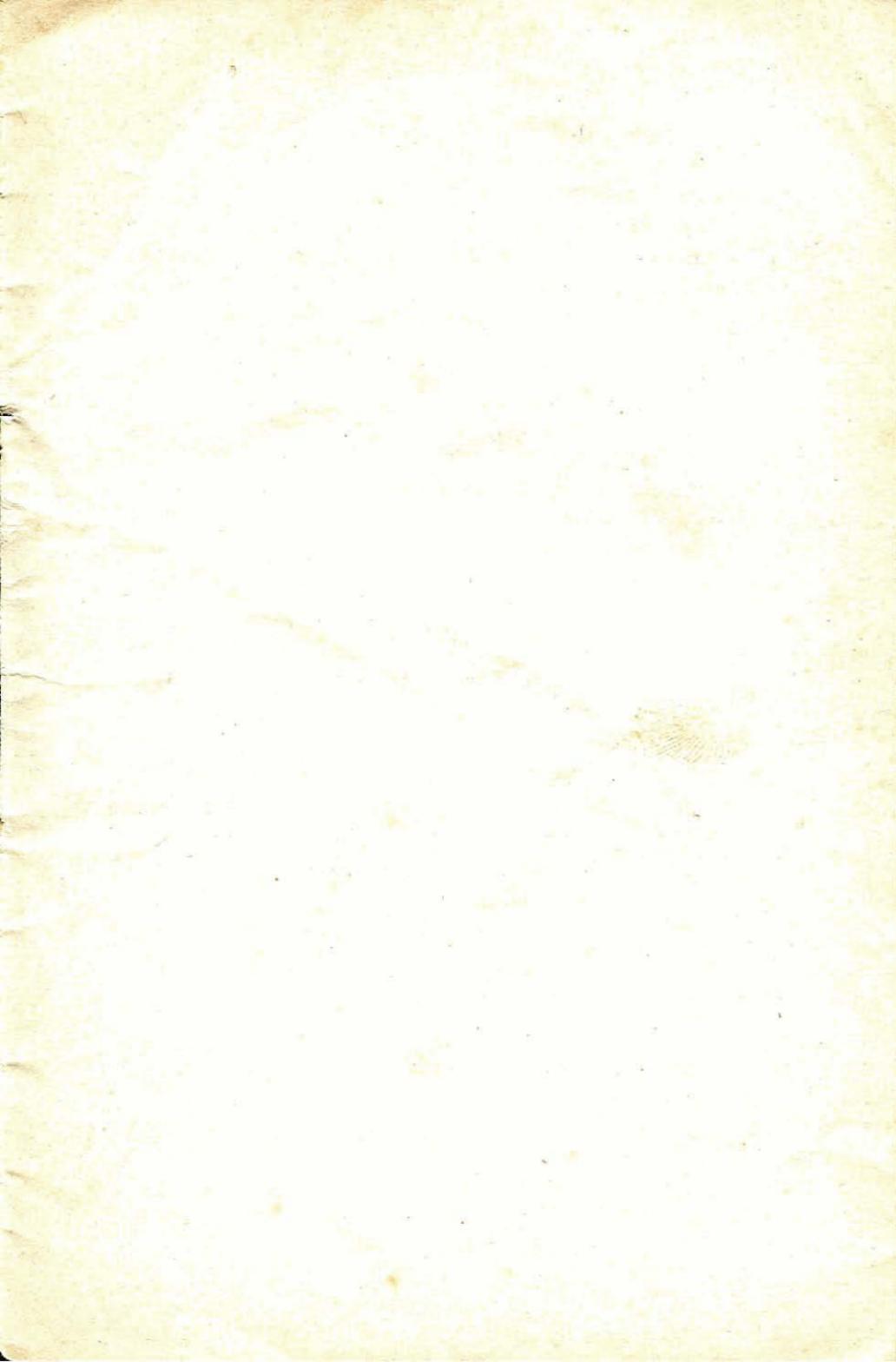
Lo Statuto vi ha tracciato la via: sta a voi di seguirla per compier l'opera.

Io non dirò, come direi se fossi un capitano ai soldati: stringetevi attorno alla bandiera, difendetela dai nemici e versate per essa il vostro sangue; ma dirò piuttosto: sia essa l'ara dei vostri santi ideali, il segnacolo dei vostri trionfi; ad essa continuamente ispiratevi, conservandola sempre pura e bella collo studio e coll'educazione.

Sia questo vessillo nuovo un pegno delle vostre salde aspirazioni, che, avvivate da quell'armonia di intenti tra insegnanti e scolari, vi condurranno sicuri nella via del sapere.

Con queste aspirazioni soltanto voi potrete, o giovani, correre alla civiltà, all'umanità, alla giustizia.

U. BIONDI.



Publicazioni del dott. P. Tommasini-Mattucci

1. - *Glossario romanesco da servire alle Poesie di G. G. Belli*, pubblicate da L. MORANDI. — Città di Castello, S. Lapi, 1889.
2. - *La Società di Mutua Beneficenza in Città di Castello e il suo fondatore*. — Ivi, 1896.
3. - *Nerio Moscoli da Città di Castello, antico rimatore sconosciuto*. — Perugia, Tip. Cooperativa, 1897. Vol. in-8, di pag. 160.
4. - *Cenni storici sull'istruzione a Città di Castello*. — S. Lapi, 1898. Vol. in-16, di pag. 50.

Di prossima pubblicazione :

1. - *Un'Orazione di Marcello Virgilio Adriani, e Paolo Vitelli comandante delle milizie fiorentine*.
2. - *I viaggiatori francesi a Roma nel secolo XVIII*.

Publicazioni del dott. Ulrico Biondi

1. - *Individualismo o socialismo?* Problemi di legislazione sociale. — Città di Castello, S. Lapi, 1887. L. 0,60.
2. - *I Municipi italiani del medio evo sono la continuazione dei municipi romani, ovvero il prodotto del diritto germanico?* — Ivi; 1889, L. 0,40.
3. - *Doveri e diritti del cittadino*. Nozioni compilate secondo i progr. gover. per uso delle scuole tecniche e normali. — 2^a ediz. riveduta e ampliata, con un'Appendice (ristampa). — Ivi, 1897. Un vol. di pag. 96, L. 1,00.

Prezzo del presente: L. 0,20